



GALLERIA

TARTAGLIA ARTE

SEZIONE SPECIALE OPERE D'ARTE

Nadia Hashish nasce al Cairo (Egitto) il 20 maggio 1953 vive a Montecelio, vicino Roma.

Pittrice autodidatta, sperimenta, già alle prime armi, varie tecniche quali carboncino, tempera, china, acquarello, fino ad approdare ed amare la tecnica ad olio, avvicinata nel periodo in cui frequenta la scuola del maestro Elverio Veroli di Tivoli.

Nadia scopre però, ben presto, di non amare le costrizioni dettate dalle regole accademiche e si distacca dalla scuola iniziando così il suo percorso personale di ricerca artistica.

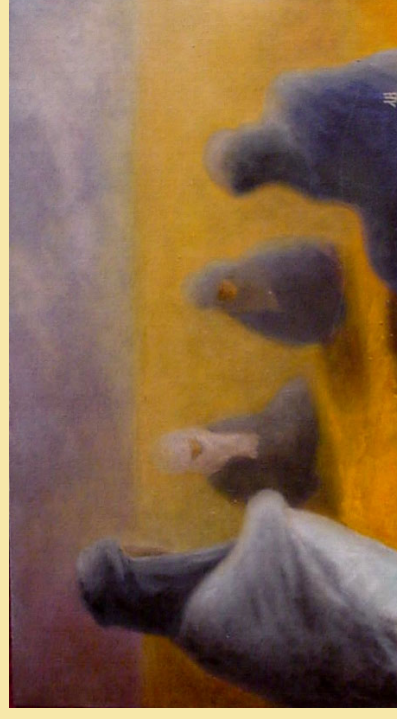
Le atmosfere che riporta sulla tela scaturiscono proprio da sensazioni e ricordi che si amalgamano con tale intensità da generare scariche di emozioni in chi le osserva. Artista dal temperamento calmo e silenzioso, si avvicina sempre più ad un genere surreale dove la solitudine beata viene finalizzata alla creatività e ciò le permette di dare forma ad opere uniche nella cromaticità. Dentro le ombre del passato, che è ancora attuale, giunge ad una visione lirica da cui estrae sembianze umane. E' la forza del colore che persuade e affascina. Le campiture cromatiche sono sempre delicate e sfumate qualsiasi sia il genere che lei si trova a realizzare, pennellate fluide dove ombre e luci sono protagonisti e si librano sulla superficie del supporto.

La natura dei luoghi nati influenza profondamente la sua attività pittorica e, sebbene sia italiana, sfidano il mito moderno della metropoli, prendono vita splendide nature morte, volti in penombra, paesaggi e visioni surreali del mondo orientale. La sua pittura è dotata di grande forza evocativa e le situazioni sono orchestrate da una immancabile purezza di forme e luci che si contrappone alle dissolvenze che completano lo sfondo. Già dalla prima mostra allestita a *Velletri* nel dicembre del 2002, Nadia Hashish riscuote grande successo di pubblico e di critica. Una soddisfazione ed una presa di coscienza che si ripresenta anche in occasione della sua seconda mostra, a *Latina*, nel novembre 2003. Dei suoi lavori si è parlato su "*Latina Oggi*" e su "*il Messaggero*" già dal novembre 2003.

Tiziana Tamburi



“Ombra” cm 15x35 olio



“Storie del deserto” cm 22 x 45 olio



“Tornando al villaggio” cm 30x30 olio

“Fantasia e Ricordi”

Via XX Settembre, 98c/d – Roma 00187

tel./fax 06 4884234

www.tartagliaarte.com

gallerie@tartagliaarte.com

FANTASIA E RICORDI

La pittura di Nadia Hashish è una danza di composizioni cromatiche dense di spiritualità naturalistiche. Una natura che si accende, che chiama, esulta, muta, si frange sulla superficie della fisicità per penetrarla, attraversandola, in quella densità porosa del movimento che genera il suono. Una danza che è una musica in dislocazione spaziale. Cromatoeventi o spaziosonorit  ambienti che vanno a generare una gravitazione della sostanza della forma. Ispirata dalla grazia, tra forza e delicatezza del tratteggio, questo danzare abbraccia il naturale come evento sintetico, universale, assoluto e totale del linguaggio senza alcun totalitarismo.

E' una natura che non esclude, integra, ma soprattutto è una natura duplice e poliforme, nient'affatto passiva o muta o cieca o meramente materna, o contrapposta e in antitesi all'uomo.

La pittura, l'accorta intuizione dell'umano, del nominale, del concetto che si radica in stratificazioni culturali di superficie, la stessa anima dei personaggi, già vivono nella cosmogonia cromatica come essenze reali dell'umano, ci aprono a una prospettiva di una delicata melanconia della coscienza solitaria, come unico evento plausibile della condivisione.

Attraverso quella melanconia, quella delicata, sincera e pura forma, concretamente densa, di compassione che l'arte di Nadia Hashish lascia esultare a se stessa, noi possiamo condividere un destino che appartiene all'Universo, alla totalità, alla grandezza di ogni arte, di ogni visione, di ogni cultura che abbia superato la propria freddezza superficialità.

Condividere attraverso quella solitaria assenza, quella collettiva presenza della moltitudine senza più alcun timore di perdere o perdersi nell'indistinto caos.

E' proprio attraverso la radice culturale del caos, quegli logos terrificante che precede la cultura greca, che possiamo trovare il seme originario, storico, di quest'arte del fare, o del partecipare al processo creativo della natura, non attraverso la capacità di imitare meramente una forma ma bensì nel realizzarla fondamentalmente come evento psichico reale.

Ci sono almeno due passaggi a ritroso nel tempo della cultura occidentale che vale la pena sottolineare per fornire una solida chiave protoconcettuale di quella formidabile intuizione estetico-culturale che Nadia Hashish realizza come un'uscita dal mondo illusorio o come entrata nel mondo dell'arte o della realizzazione della psiche occidentale. La nascita di Minerva come nascita o rinascita della mente del dio Giove e quindi il palesamento di quel matrimonio tra caos originario (Medusa-Minerva) e cultura greca che realizza compiutamente quel Dio altrimenti incapace di una reale azione culturale.

L'arte di Nadia Hashish in definitiva è un esercizio meditativo profondo sulla sua origine egiziana e il senso più profondo e nascosto della nostra (e sua) cultura, sintesi e non frattura dell'universale natura della cose.

Gaetano M. Bonifati



“Mercato” cm 40 x 50 olio



“Relax” cm 25 x 35 olio